



Filippesi 2, 19-30

- 19 Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo, per confortarmi anch'io col ricevere vostre notizie.
- 20 Infatti, non ho nessuno come lui così ben disposto che sappia sinceramente occuparsi delle vostre cose,
- 21 tutti infatti cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo.
- 22 Ma voi conoscete la sua buona prova, poiché si è messo a servizio dell'evangelo con me, come fa un figlio col padre.
- 23 Spero dunque di mandarvelo appena avrò visto chiaro sulla mia sorte.
- 24 D'altra parte sono convinto nel Signore che anch'io verrò presto.
- 25 Tuttavia, ho ritenuto necessario mandarvi Epafròdito, mio fratello, mio collaboratore e compagno di lotta, vostro inviato e assistente per la mia necessità;
- 26 dal momento che aveva una grande nostalgia di voi tutti ed era in ansia perché avevate saputo che era ammalato.
- 27 Difatti è stato gravemente ammalato, quasi in punto di morte. Ma Dio ha avuto pietà, non solo di lui ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore.
- 28 L'ho mandato dunque in gran fretta, perché vi rallegraste nel vederlo e io stesso sia meno addolorato.
- 29 Accoglietelo perciò nel Signore con grande gioia e abbiate grande stima verso tali persone,
- 30 perché a causa dell'opera per Cristo ha sfiorato la morte, rischiando la vita, per portare a compimento quel che mancava al vostro servizio verso di me.

Salmo 57 (56)

2 Pietà di me, pietà di me, o Dio,



in te mi rifugio;
mi rifugio all'ombra delle tue ali
finché sia passato il pericolo.
3 Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che mi fa il bene.
4 Mandi dal cielo a salvarmi
dalla mano dei miei persecutori,
Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.
5 Io sono come in mezzo a leoni,
che divorano gli uomini;
i loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua spada affilata.
6 Innalzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
7 Hanno teso una rete ai miei piedi,
mi hanno piegato,
hanno scavato davanti a me una fossa
e vi sono caduti.
8 Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
9 Voglio cantare, a te voglio inneggiare:
svègliati, mio cuore,
svègliati arpa, cetra,
voglio svegliare l'aurora.
10 Ti loderò tra i popoli, Signore,
a te canterò inni tra le genti.
11 perché la tua bontà è grande fino ai cieli,
e la tua fedeltà fino alle nubi.
12 Innalzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Il Salmo chiede di fare esperienza del Signore che rende saldo il nostro cuore, il nostro spirito in mezzo alle difficoltà, è riferito un po' alle difficoltà che trova Paolo e di cui da notizia in questo brano. Sapendo leggere le vicende ostili come un fatto che dimostrano la



presenza del Signore, la sua azione, per cui Paolo è nella gioia e nella riconoscenza.

Questo brano sembra a basso contenuto teologico: contiene delle informazioni, delle notizie, dei progetti e delle decisioni, e poi come Paolo vive la sua relazione con Timoteo, che manda a quelli di Filippi, e l'episodio di un certo Epafròdito, che i Filippesi avevano mandato da Paolo per assisterlo e che adesso deve tornare indietro perché è inadatto al servizio. Quindi è uno spaccato di vita grigia e quotidiana e in questa lettera vediamo come Paolo vive in termini spirituali questa realtà.

La prima cosa da dire è che non c'è una vita spirituale che sta un binario o su un piano e poi una vita concreta che sta su un altro binario o su un altro piano. È la vita concreta che deve essere vissuta spiritualmente. Qui vediamo come Paolo vive in termini spirituali gli episodi comuni: qualcuno che si ammala, l'altro che non sta bene, l'altro che deve andare, l'altro che deve venire, la quotidianità.

Una seconda cosa: Paolo comunica queste cose in una lettera che si legge nell'assemblea eucaristica, dicendo alla fine "Parola di Dio"; come queste cose diventano Parola di Dio?

Una terza cosa importante è perché Paolo comunica? Comunicare è il presupposto della comunione: è qualcosa della quale ci si dimentica spesso; l'uomo, inteso anche come donna, o domina o comunica. Uno dei modi di dominare è di non comunicare. Comunicare significa interessarsi, essere dentro e non c'è nulla che non m'interessi dell'altro.

Comunicare è partecipare, è rendere partecipi di sé e partecipare anche alla vicenda dell'altro. La partecipazione e la comunicazione sono i presupposti della comunione.

Poi c'è il modo di comunicare: noi comunichiamo in genere con la critica o con l'osservazione, sottolineando bene gli aspetti



negativi. Paolo fa esattamente il contrario. Esiste il comunicare che crea comunione e il comunicare che crea divisione.

Qui vediamo che Paolo vive tutti i suoi progetti, le sue valutazioni, le sue relazioni nel Signore, le vive al modo di Dio, tutta la vita è divina. È mettendosi in quest'ottica, nel Signore, che ha una visione entusiastica della vita (entusiasmo vuol dire che si ha Dio dentro), non perché sia un incosciente, uno che non ha difficoltà, ma perché vede la vita e la storia dal punto di vista di Dio.

Ancora un altro punto: vedremo il ritratto che fa di Timoteo, il suo collaboratore. In genere i nostri collaboratori più vicini sono quelli che danno più fastidio e da cui cerchiamo di prendere di più le distanze; qui vediamo Paolo, ed è bellissimo, che fa del suo collaboratore un elogio che non è un elogio per dire "bisogna elogiare le persone" e poi quando le hai elogiate le hai in mano e le domini subito; è il segno della stima profonda che ha per l'altro. In questa stima profonda che ha per Timoteo fa il ritratto delle qualità dell'apostolo. È interessante che Paolo abbia collaboratori: è difficilissimo avere collaboratori; è più facile avere sudditi. Se non siamo collaboratori vuol dire che non si fa il lavoro di Dio, cioè non collaboriamo ai suoi disegni.

C'è, poi, l'episodio, molto delicato, di Epafròdito, che è un caso umano: glielo avevano mandato per assistere Paolo in prigione ma era inadeguato al servizio, probabilmente aveva nostalgia di Filippi, si è preso una malattia, soffriva di malinconia, fatto sta che è stato molto male e hanno dovuto mandarlo indietro. È bellissimo il modo con il quale lo rimanda indietro, non dicendo che è un fallito che dovete punire, ma uno che dovete stimare molto, guardate quanto ha sofferto e come in realtà dicendo che la sua presenza ha dato gioia a me e darà gioia a voi nel rivederlo sano.

Vediamo come Paolo tratta questi episodi della vita quotidiana e queste relazioni in termini, che si diceva in ascetica (e bisognerà tornare lì), di retta intenzione: in tutte le cose Paolo cerca e trova il Signore, cerca e trova il bene, perché ha l'occhio buono,



l'occhio di Dio. Come noi con l'occhio cattivo troviamo il limite anche di Dio, difatti molti si lamentano di Dio, che non è giusto, che non capisce, che non interviene (ci sono opere di teologia anche interessanti su questo). Dio invece ha un altro sguardo e Paolo ha un altro sguardo: uno sguardo positivo che Paolo trasmette non perché è in un momento positivo: è in prigione con pericolo di essere condannato a morte, quindi il contesto valorizza ancora di più l'insieme.

Cercheremo di prendere da questo testo, in realtà molto denso, degli insegnamenti per la nostra vita quotidiana.

Vorrei riprendere un particolare, che però è determinante: il fatto che Paolo non è un euforico, ma è un entusiasta; "entusiasta": non è un ottimista, effervescente perché è così fisiologicamente, perché sta bene, perché le cose gli andavano bene; ma le cose non gli andavano bene! È entusiasta: non c'è nemmeno un qualcosa che esprima bene; noi diciamo "è indiavolato", ma Paolo è "indiato", è nella prospettiva stessa di Dio, vede le cose come le può vedere Dio. È indubbiamente un dono, ma è anche la disponibilità che Paolo ha concesso al Signore perché questo dono nei fatti prendesse consistenza in lui. Vede le cose con la prospettiva stessa di Dio: questo è essere entusiasti ed è un dono da domandare.

19 Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo per confortarmi anch'io col ricevere vostre notizie.

In questo versetto ci sono due cose: il piano di Paolo di mandare Timoteo e il motivo per ricevere notizie.

Vorrei notare la prima cosa: non è che Paolo dice: "io ho deciso di mandarvi Timoteo", ma dice: "spero nel Signore di mandarvi Timoteo". Ogni decisione è una speranza nel Signore: la si fa se, come e quando piace a lui; questo è vivere in modo cristiano e cercare di esistere e vivere la volontà di Dio nella vita concreta; è una speranza nel Signore, se a Dio piace, quando Lui vuole e come Lui vuole. Quindi non è che io ho un piano e Dio deve stare ai miei



piani: ogni mio piano è nel Signore. Evidentemente il Signore non ce l'ho in tasca, quindi non so se sarà, non so quando sarà, non so nemmeno come; non è che dobbiamo vivere senza piani: ce li ho, ma sono del Signore. Il Signore è da trovare in tutte le cose, non è che sta fuori dai tuoi piani, dai tuoi progetti: ogni piano e ogni progetto deve essere nel Signore e la santità consiste nel vivere la volontà di Dio nella vita concreta. Quindi, quella famosa formula di san Giacomo: se a Dio piace, domani andrò. Con la riserva che c'è su ogni cosa perché il principio di ogni azione è ciò che a Dio piace. Che cosa piace a Dio? Piace la mia felicità, la mia gioia, la mia piena realizzazione, che io non conosco e sulla quale spessissimo mi sbaglio. Avere questa libertà interiore di dire "se a Dio piace", "spero nel Signore" è il massimo, è il meglio che possiamo fare e lasciamo al Signore lo spiraglio per illuminarci e per guidarci; se invece noi siamo determinati per le nostre rotaie Dio non ha libertà perché la lascia a noi.

Questo è importantissimo: tutti i nostri piani, anche i più concreti, sono speranze nel Signore: se a lui piace, quando gli piace, come gli piace, pur facendo dei programmi.

La santità è proprio quella che raggiunge queste cose concrete, non le cose sublimi: le cose sublimi sono banali; sono invece quei piani quotidiani di cui è piena la giornata ventiquattro ore al giorno. Sono questi da compiere, sono il piacere di Dio, sono l'amore di Dio.

La seconda cosa interessante per la nostra vita quotidiana e che "vi mando Timoteo per confortarmi nel ricevere vostre notizie". Le buone notizie danno forza; Paolo ci tiene a ricevere notizie e a dare notizie e ci tiene alla comunicazione, che è il presupposto della comunione, ha cura dell'altro, comunica le cose buone. Noi siamo abituati a comunicare in due modi; uno è quello di discutere: uno dice una cosa e io dico subito il contrario e poi la chiamiamo dialettica intelligente e invece è fessaggine; è l'unico modo per capire niente; dalle discussioni non esce mai la verità; se si parla di



teoremi le discussioni vanno bene, ma sulle altre cose no, non si discute. L'altro è una cosa e io lo ascolto: la persona non è da discutere; e lui, poi ascolterà me; allora c'è comunicazione, altrimenti c'è reciproca aggressione, c'è autodifesa, cioè il contrario della comunicazione. Normalmente è così se notate quando uno dice una cosa la prima parola che viene in mente è "ma io direi", viene in mente il "se", l'aspetto sbagliato dove posso agganciarli e in fondo distruggere l'altro.

Perché c'è la competizione perché, forse, si pensa di non avere spazio, si pensa che l'altro non mi dia spazio e allora devo contrappormi per poter far sentire che sono anch'io al mondo.

Il primo modo di comunicazione, al 99%, è questo. Il restante 1% mi sembra che sia piuttosto il dire le cose negative, le lamentele, i dolori reumatici, le cose che non vanno in politica, il tempo che è sbagliato, il disastro ecologico, tutte le cose che non vanno; anche questo può occupare il 99% quando non si fa l'altro e si è dello stesso parere.

Da comunicare è il bene! Di questo non siamo capaci! Il bene che vedi e che senti! Ma anche all'interno della relazione di coppia non ci si comunica mai il bene: le critiche e anche le cose che non vanno subito.

È comunicare il bene che fa crescere e crea comunione; il resto crea divisione. Bisogna stare molto attenti su questo.

Paolo comunica buone notizie e cerca di volgere in bene tutte le notizie che riceve, anche quelle negative, dando una buona lettura come fa Dio perché la peggior cosa che possa capitare è morire, giusto? Va bene: è andare alla casa del Padre! Meglio di così! Essere uccisi è peggio? Va bene: sei testimone dell'amore del Padre! Sei martire! Non è una lettura sbagliata: è l'unica reale! Le altre letture non reggono alla realtà! Dobbiamo abituarci ad avere questa lettura positiva e a comunicarla. Allora crea comunione e ricchezza ed è quanto Paolo fa in questo testo: è interessante!



Pensavo: ai tempi di Paolo le comunicazioni non erano in tempo reale, andavano con molta pazienza e con molta difficoltà perché la gente andava a piedi se andava bene a cavallo e si andava con i venti favorevoli anche per nave; più veloci non andavano; però andavano le notizie e le notizie erano questa comunicazione edificante, che edifica, che fa vivere! È importante (senza spendere altre parole) che si arrivi alla comunicazione non invece, magari in tempo reale, ma a dire tante cose e poi alla fine non si capisce chi o cosa era dietro quella nebbia di parole e di informazioni.

²⁰ Infatti, non ho nessuno come lui così ben disposto che sappia sinceramente occuparsi delle vostre cose, ²¹ tutti infatti cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo. ²² Ma voi conoscete la sua buona prova, poiché si è messo a servizio dell'evangelo con me, come fa un figlio col padre.

Qui comincia a tessere l'elogio di Timoteo.

La prima cosa che voglio far notare è che tesse l'elogio. È normalmente quel che facciamo noi con le persone: la prima cosa quando parliamo di una persona normalmente è tesserne l'elogio, soprattutto degli assenti!

È importante perché l'elogio e la stima sono il segno dell'amore: senza stima non c'è amore. Dio stima tanto l'uomo, il peccatore peggiore del mondo, da dare la vita per lui, quindi anche quello che noi chiamiamo l'uomo peggiore peccatore del mondo è degno di elogio infinito; solo che noi siamo corti di vista e vediamo solo il male che è in noi e lo proiettiamo sull'altro; non abbiamo il cuore di Dio. Paolo ha questo cuore ed elogia.

Peraltro la stima che tu diffondi su un altro diventa davvero costruttiva di chi ascolta. È così brutto parlar male e sentir parlar male! È la cosa peggiore: è peggio di uccidere! È il contrario di quello che fa Dio; è la dannazione il giudicare, il condannare, il distruggere, il denigrare. È uccidere la persona!



Qui Paolo elogia: ha lo spirito di Dio che elogia e dice cose precise. La prima è che è così ben disposto: è uno che ha lo stesso modo di sentire che ho io, che c'è una sintonia, che è una persona capace di mettersi in sintonia; è la prima qualità che ha e dice "ve lo mando per questo" perché è uno che sa davvero comprendere, cioè è uno che non giudica e non condanna: questo vuol dire comprendere. Ha i miei stessi sentimenti e poi si occupa sinceramente delle vostre cose, è sollecito, ha cura, non si occupa di se ma degli altri che è la seconda qualità del collaboratore e dell'apostolo. La terza è: non cerca il proprio interesse è dimentico di sé; tipico dell'amore: non cerca il proprio interesse, ma quello di Cristo; la quarta: è schiavo del Vangelo, si è messo al servizio realmente e la quinta dice: per me è come un figlio e io come un padre per lui. Padre e figlio hanno la stessa vita, la stessa intelligenza, lo stesso sangue e si sente strettamente legato con la stessa vita e lo stesso sangue.

Qui c'è un ritratto del collaboratore che Paolo aveva e di come lui stimava i suoi collaboratori, ma evidentemente questo era così perché Paolo era così. È bello vedere come Paolo viveva i suoi sentimenti nei confronti dei suoi collaboratori e tratteggiando in fondo anche quelle che sono le sue qualità perché se dice che "per me era come un figlio e io come suo padre" vuol dire che vive le stesse cose che cerca di vivere anche lui e deve essere il ritratto dell'Apostolo, di Paolo che dice anche ai cristiani: siate i miei imitatori come io sono imitatore di Cristo.

Tutto il senso della nostra vita cristiana è avere sul nostro volto la gloria del Figlio, la gloria di Cristo ed è sintetizzato in queste semplici parole di Paolo.

²³ Spero dunque di mandarvelo appena avrò visto chiaro sulla mia sorte. ²⁴ D'altra parte sono convinto nel Signore che anch'io verrò presto.

Paolo ripete che spera di mandarlo e prima dice spero di avere notizie precise sul mio processo se mi condannano a morte o



no, quindi aspetto a mandarvelo, ma sono convinto che anche io verrò presto.

È interessante che Paolo spesso parla di convinzioni nel Signore nelle sue lettere: non c'è nessuna prova delle convinzioni nel Signore; semplicemente hai una sensazione interna che ti pare che il Signore ti garantisca che è così; poi magari è anche il contrario, non importa, vorrà dire che hai capito male! Però bisogna stare molto attenti a queste convinzioni interiori perché vale anche la riserva: io sono convinto ma non è detto che sia vero, perché c'è gente così convinta delle sue idee e delle sue rivelazioni che potrebbe venire anche Dio sulla terra a dire che non è vero e l'altro rimane convinto che è vero. Però queste convinzioni nel Signore esistono, che possono benissimo essere smentite ma il Signore te le dà perché magari ti sono utili per comportarti in quel momento; non è detto che poi sia vero. È vero in altro modo!

Quindi ci sono queste convinzioni nel Signore e spesso escono nelle lettere di Paolo: vuol dire avere attenzione a quello che il Signore ci mette nel cuore in quel momento per edificarci e per costruirci.

Sono gesti di amore da parte del Signore che vuole non tanto darci ragione, ma vuol darci la vita; la convinzione ha una funzionalità proprio in vista del reggere una situazione, come nel caso di Paolo.

²⁵ Tuttavia, ho ritenuto necessario mandarvi Epafròdito, mio fratello, mio collaboratore e compagno di lotta, vostro inviato e assistente per la mia necessità; ²⁶ dal momento che aveva una grande nostalgia di voi tutti ed era in ansia perché avevate saputo che era ammalato.

Guardate la finezza di questo testo: Epafròdito in fondo era stato mandato per assistere Paolo e ha avuto bisogno di essere assistito, quindi un uomo debole, gracile, fisicamente e psicologicamente o tutti e due; doveva dire “vi siete sbagliati



dovevate mandarmene un altro o mandarmi nessuno che era meglio!”.

Guardate la finezza che è molto bella: *ho ritenuto necessario mandarvi Epafrodito; è mio fratello, è mio collaboratore e compagno di lotta ed è vostro inviato e assistente per le mie necessità* quindi comincia dicendo tutti gli aspetti positivi e poi dice il motivo per cui lo rimanda indietro; non è perché è fallito, *ma ha grande nostalgia di voi tutti, desidera vedere voi tutti*, vi vuole bene. Probabilmente si era ammalato per quello: per la nostalgia di quelli di Filippi, non era capace di stare lontano da casa! *Ed era in ansia perché avevate saputo che era ammalato* e quindi era in ansia per voi, non per sé, perché voi avete saputo che era ammalato e quindi vi preoccupavate, quindi così, venendo, vi toglie la preoccupazione. È molto fine! Non è che sia calcolato, l’ha fatto, credo, spontaneamente. Riesce a vedere positivamente e a esprimere anche in modo raffinato questi sentimenti. E l’amore è raffinato, trova la via dritta e giusta.

Come sa vedere tutta questa vicenda, che certamente l’ha fatto soffrire, certamente trovarsi, mentre sei in prigione che hai bisogno di assistenza a dover assistere un altro semplicemente perché aveva nostalgia di casa, e vedere come la vive spiritualmente e renderla bene e proporla agli altri!

Vedo anche al termine di una valutazione di Paolo la decisione, che senz’altro è costata anche a Paolo, che dice ho ritenuto necessario; ha soppesato le cose, ha fatto una valutazione, ha fatto discernimento: ha soppesato e ha visto ciò che era bene; non ha agito d’impulso e l’ha spedito perché non ne poteva più; non l’ha tenuto lì con una specie di soggezione rispetto a questi di Filippi; fa una valutazione e arriva alla decisione e questa, con semplicità e con garbo, comunica: “ho ritenuto necessario mandarvi Epafrodito”. Punto.

Notate che poteva dire delle cose negative. Invece le volge tutte in bene e questa è la grandezza di Paolo perché arrivare in



quel momento mentre aspetta il risultato se sarà condannato a morte o no e occuparsi così a fondo dell'altro che non lo offenda, che venga accolto bene, che non venga demoralizzato, che non venga emarginato è veramente una grandezza d'animo impressionante e poi denota anche grande intelligenza.

²⁷ Difatti è stato gravemente ammalato, quasi in punto di morte. Ma Dio ha avuto pietà, non solo di lui ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. ²⁸L'ho mandato dunque in gran fretta, perché vi rallegraste nel vederlo e io stesso sia meno addolorato.

Paolo dice che è stato ammalato, quasi in punto di morte, quindi la cosa è molto seria, abbiate molto rispetto e poi dice come è uscito da questo pericolo: *Dio ha avuto pietà non solo di lui ma anche di me*. Paolo considera un dono ricevuto da lui personalmente il fatto che questo è guarito *perché io non avessi dolore su dolore* perché il suo dolore è il mio dolore. Tra l'altro dice queste cose per un motivo semplice: perché si aspettava che quelli di Filippi quando gli torna indietro cominciano a rimproverarlo. Allora esterna tutti i suoi sentimenti, che sono i sentimenti veri che Paolo ha provato verso questa persona, in modo che anche quelli di Filippi abbiano gli stessi sentimenti, come ha appena detto *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù*.

Ve l'ho mandato perché vi rallegraste nel vederlo non per criticarlo e io stesso sia meno addolorato perché se voi siete contenti anch'io sono meno addolorato. Quindi Paolo fa vedere anche la sua preoccupazione per quelli di Filippi: se voi vi rallegrate, questo è gioia anche mia.

²⁹ Accoglietelo perciò nel Signore con grande gioia e abbiate grande stima verso tali persone, ³⁰perché a causa dell'opera per Cristo ha sfiorato la morte, rischiando la vita, per portare a compimento quel che mancava al vostro servizio verso di me.

Termina allora con le ultime parole: *accoglietelo nel Signore*. La parola "accogliere" è la parola fondamentale del Nuovo



Testamento ed è il contrario del criticare, del rimandare; accogliere è amare; *accoglietelo nel Signore con grande gioia e abbiate grande stima*. Interessante come sottolinea la gioia e la stima.

Guardavo adesso, scorrendo il testo, come usa spesso volte questa espressione nel Signore: nel versetto 19, poi più avanti nel 24 e qui accoglietelo nel Signore. Dicevamo prima della prospettiva che ha Paolo per cui vede le cose dal punto di vista del Signore e perché è nel Signore, si sente nel Signore: l'esperienza di Paolo è un'esperienza quasi di spossesso di sé e di appropriazione del Signore. Più correttamente: la sua vita è di Cristo Gesù, vive nella sua prospettiva, vive nella sua vitalità, vive nel suo amore, spera nel suo amore, decide nel suo amore. Lo manda nel Signore e chiede che sia accolto nel Signore con grande gioia.

Diceva ancora dopo la stima in Rm 12,10: *non ci siano rivalità tra di voi, ma se volete avere rivalità* (siccome siamo sempre rivali), *rivaleggiate nello stimarvi a vicenda*. Questa è l'unica rivalità concessa oppure qui in Filippesi diceva *ognuno stimi l'altro superiore a se stesso*. Quando stimiamo un altro inferiore a noi stessi è molto grave perché l'ultimo di tutti è il Signore che si è fatto ultimo di tutti e mettiamo sotto i piedi il Signore.

È molto importante la stima; è una cosa della quale si fa meno conto, ma senza stima non c'è vero servizio, non c'è affetto, non c'è amore, non c'è niente. C'è solo desiderio di potere sull'altro o disprezzo. L'altro ti serve per farti vedere quanto sei bravo tu e più è giù e più ti senti bravo; hai bisogno di tenerlo giù per sentirti bravo. È importantissima questa stima.

Vedete, poi, come questo brano è tutto un'espressione di stima nei confronti di Timoteo e di Epafròdito: sono i due dei quali sta parlando, ma quello che vale per questi due vale evidentemente anche per gli altri.

Dice di nuovo il motivo: ha sfiorato la morte a causa di Cristo e *ha rischiato la vita per portare a compimento quello che mancava*



al vostro servizio verso di me. Realmente lui si è sforzato di far di tutto, poi non c'è riuscito ma quello non c'entra.

Mi sembra che questo brano, che a una prima lettura si potrebbe sorvolare come delle notizie personali, irrilevanti per noi, ci fa vedere invece come Paolo viveva la sua vita quotidiana e le sue relazioni e come metteva in pratica quanto diceva immediatamente prima: *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.* Lui questi sentimenti li vive non con quelli che stanno lontani; lui li vive con quelli che stanno vicini, con il collaboratore Timoteo, con questo qui che è venuto a dargli solo fastidio, tutto sommato, e vive gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Il luogo più difficile per vivere gli stessi sentimenti è proprio il luogo del quotidiano, di chi ti sta più vicino, il partner, il figlio, quello che lavora con te. Amare il prossimo finché è lontano, si può. Prossimo è invece superlativo di vicino.

Temi per la riflessione:

- la speranza e il pianificare tutto nel Signore; tutto il nostro quotidiano è se a Dio piace, come gli piace e quando gli piace;
- comunicare correttamente il bene e non il male criticando;
- l'elogio e la stima del collaboratore e poi le caratteristiche del collaboratore, che sono molto belle;
- come sa leggere positivamente questa debolezza, questa fragilità, questo fallimento di Epafròdito con grande finezza, in modo che sia totalmente reintegrato nella comunità e non abbia a subire emarginazione o cattiva accoglienza perché non è stato all'altezza del suo compito.

È proprio in queste cose minime che si rivela la grandezza, diceva un rabbì: io capisco il mio maestro da come si allaccia le



scarpe, non dalle parole che dice. Qui Paolo si allaccia le scarpe, anzi si sbottona i suoi sentimenti e si vede la verità.

La nostra vita più concreta, più quotidiana, di relazioni, di incidenti, di negatività è proprio il luogo dove si vive effettivamente la capacità di leggere con gli occhi di Dio e di vivere, altrimenti viviamo una forma di schizofrenia: la nostra vita spirituale la si esercita a messa, nella preghiera e nella lettura biblica, ma non entra negli altri ambiti della giornata e allora è inutile perdere tempo. Certamente ci vuol tempo, c'è tutta la vita, ci sono difficoltà, le abbiamo tutti, però l'ottica è questa: vivere nel Signore tutto.

E mi sembra che la categoria che unifichi tutto questo è quella che nella tradizione si chiama la "retta intenzione", cioè uno in ogni cosa in ogni realtà ha l'occhio puro, limpido: l'occhio di Dio, e cerca il Signore e ciò che giova alla sua gloria e al bene dell'altro. Poi è chiaro che ci sono tante altre cose perché siamo tutti cattivi e le guerre esistono: ci sono delle cose che non puoi risolvere.